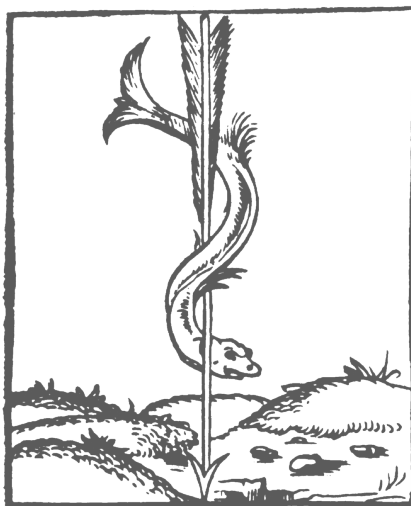


# SCHEDE UMANISTICHE

Rivista annuale  
dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese

nuova serie  
anno XXX  
2016

*Maturanium.*



DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA  
CLASSICA E ITALIANISTICA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA



Schede Umanistiche  
Rivista annuale dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese  
ANVUR: A

*Direttore responsabile*  
Leonardo Quaquarelli

*Comitato scientifico*  
Luisa Avellini, Andrea Battistini, Francesco Bausi (Università della Calabria, Rende), Carla Bernardini (Collezioni Comunali d'Arte, Bologna), Concetta Bianca (Università di Firenze), Cécile Caby (Université Lyon), Elisa Curti (Università Ca' Foscari, Venezia), Angela De Benedictis, Jeroen De Keyser (Katholieke Universiteit Leuven), Marc Laureys (Universität Bonn), Lara Michelacci, Giuseppe Olmi, Marianne Pade (Danish Academy at Rome), Perrine Galand-Hallyn (École Pratique des Hautes Études, Paris), Fulvio Pezzarossa, Ezio Raimondi †, Francesco Sberlati, Fiorenza Tarozzi †, Paola Vecchi, Diego Zancani (Balliol College, Oxford), Zita Zanardi (IBC Emilia-Romagna)

*Redazione*  
Luca Vaccaro  
A.R.U.B.  
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna  
Via Zamboni, 32 – 40126 Bologna  
Tel. (051) 2098573 – e-mail: leonardo.quaquarelli@unibo.it, luca.vaccaro2@unibo.it

«Schede Umanistiche» è una rivista internazionale e pubblica articoli in italiano, inglese, francese e spagnolo. Ogni testo inviato alla Redazione è reso anonimo e sottoposto al processo di peer-review, che consiste nell'esame di almeno due valutatori anonimi (uno interno, uno esterno alla rivista), il cui parere motivato scritto verrà comunicato dal direttore all'autore, insieme al giudizio finale favorevole o sfavorevole alla pubblicazione. I documenti della valutazione sono archiviati presso la Redazione.

*Amministrazione*  
I libri di Emil di Odoia srl  
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 Bologna – Tel. (051) 474494 – Fax (051) 474494  
*Abbonamenti:* c.c.p. 90978677  
Italia € 29,00, Estero € 41,00, Via aerea € 56,00  
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 5. 963 del 3.4.1991  
ISSN 1122-6323  
ISBN 978-88-6680-291-4

Iniziativa Dipartimenti di Eccellenza MIUR (L. 232 del 01/12/2016)

©2018  
I libri di Emil di Odoia srl  
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 Bologna  
Tel. (051) 474494 – Fax (051) 474494  
www.ilibridiemil.it  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2018  
da Gesp – Città di Castello (PG)

SIMONE BIONDA, *Poetica d'Aristotile. Tradotta di greco in lingua vulgare fiorentina da Bernardo Segni gentiluomo et accademico fiorentino*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura ("Libri, Carte, Immagini", N. 9), 2015.

La figura di Bernardo Segni ci è forse prevalentemente nota per le sue *Storie fiorentine*, pubblicate peraltro postume, complice sicuramente il giudizio assai lusinghiero che Foscolo ne dette nel suo *Discorso storico sul testo del Decamerone*, collocando addirittura l'opera immediatamente a seguire in prestigio quelle di Machiavelli e Guicciardini, definendola difatti «più esatta dell'una e più veritiera dell'altra».

Ma per i suoi contemporanei, Bernardo Segni fu più probabilmente conosciuto per essere il volgarizzatore di Aristotele, dal momento che «a buon diritto, almeno a Firenze, egli poteva ritenersi il primo ad aver avviato un programma sistematico di volgarizzazione di parte del corpus dello Stagirita», per usare le parole dello stesso Simone Bionda, autore dell'edizione critica del volgarizzamento del Segni di uno dei testi di questo *corpus*, ovvero la *Poetica*.

E la frase appena citata credo racchiuda in sé parte dell'essenza di questo approfondito studio, i suoi motivi e ragioni, i punti focali da cui ha preso le mosse e i quali infatti a partire dalla *Premessa*, da cui la precedente citazione è tratta, troveranno poi ampio sviluppo nella seguente *Introduzione*. Si sta infatti parlando della traduzione in lingua volgare di un autore, Aristotele, che ancora era considerato patrimonio inaccessibile se non al mondo universitario; e si parla del Segni come una prima esperienza dell'avvicinarne l'opera, tramite la traduzione, alla sfera di chi, proprio da questo mondo, non ne era considerato degno, ovvero i letterati non di professione.

Queste due situazioni non potevano che creare frizione tra la cultura specialistica e quello che il Bionda definisce, riferendosi al Segni, «colto diletterantismo»; una frizione che è scaturita in una serie di scontri e gelosie personali da parte di quegli studiosi che vedevano con sospetto l'accostarsi dell'accademico ad una materia tanto illustre, a tal punto da avere la potenza di far posticipare la stampa dei volgarizzamenti del Segni (la traduzione della *Retorica* era di fatto già pronta nel 1545) diversi anni dopo, nel biennio 1549-1550.

E specialmente intorno a tali questioni emerge uno degli aspetti più affascinanti di questo volume: perché a Bernardo Segni è negata inizial-

mente la facoltà di pubblicare la sua traduzione? E soprattutto chi sono i suoi oppositori, «quegli massimamente che con severo giudizio vogliono sopra di ciò dar sentenza», come si legge nella dedicatoria della *princeps* del 1549? Qui il Bionda conduce un'indagine attenta e scrupolosa, riuscendo addirittura a creare una certa *suspense* mentre accompagna il lettore attraverso le ipotesi sui vari 'sospettati' e sulle prove a loro carico (contenute principalmente nel carteggio vettoriano della British Library), procedendo per esclusione fino a giungere alla risoluzione di quello che può essere definito 'il caso Segni'.

Ma si dovrà procedere con ordine.

L'*Introduzione* all'edizione è divisa in quattro capitoli, frutto degli studi di Simone Bionda cominciati alla fine degli anni '90 e sviluppatasi fino al 2014, in particolare riprendendo e riarmonizzando tre contributi legati all'argomento: *La Poetica di Aristotele volgarizzata. Bernardo Segni e le sue fonti* («Aevum», LXXV, 2001, pp. 679-694), *Aristotele in Accademia: Bernardo Segni e il volgarizzamento della Retorica* («Medioevo e Rinascimento», XVI, n.s. XIII, 2002, pp. 241-245) e *Un 'traduttore de' traduttori'? Bernardo Segni dalla Retorica alla Poetica* (in «*Aristotele fatto volgare*». *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di D. A. Lines ed E. Refini, Pisa, ETS, 2014, pp. 77-97).

Nel primo capitolo gli interrogativi ai quali si vuole dare risposta sono due: chi ha scritto il testo e per chi. Il Bionda sottolinea in particolar modo l'importanza preponderante del secondo, essendo largamente nota alla storia letteraria la figura di Bernardo Segni; tuttavia rispondere al primo contribuisce anche a fare luce sull'identità dei destinatari del volgarizzamento e sulle ragioni che dietro vi stanno.

Nella Firenze post-savonaroliana nella quale il Segni nasce, sfumato il sogno repubblicano e affacciandosi la realtà del Principato, avvicinarsi ad un autore come Aristotele e alle sue opere, e in particolar modo alla *Politica*, acquista un notevole significato non solo in termini di formazione intellettuale, ma anche civile; e con l'aristotelismo l'autore ebbe modo di confrontarsi pure fuori da Firenze, nei suoi anni passati a Venezia e a Padova, città quest'ultima dove peraltro conobbe Alessandro Pazzi, traduttore latino della *Poetica* e, come il Bionda dimostrerà più avanti, una delle principali fonti del Segni per il suo volgarizzamento.

Se dunque in quel periodo una vocazione aristotelica poteva essere intesa in un certo senso come una forma di militanza politica, quella di

Bernardo Segni si è manifestata, nei fatti sicuramente, come una vocazione rinnegata dal momento che, dopo il Sacco di Roma del 1527 e la caduta dell'ultima esperienza repubblicana, il Segni, spinto certo anche dalla difficile situazione finanziaria seguita alla morte dei genitori, entrò stabilmente al servizio di Cosimo I. Ma forse il "tradimento" della fede repubblicana non fu totale se consideriamo la produzione letteraria del Segni come l'unica valvola di sfogo che ormai gli era rimasta, nello specifico i testi di tipo storiografico come le *Storie fiorentine* e soprattutto i volgarizzamenti delle opere aristoteliche: dice infatti molto bene il Bionda che «tradurre Aristotele in italiano significava riaffermare i principi repubblicani per via surrettizia e allo stesso tempo rendere un servizio agli uomini che, per quanto colti, non sapevano leggere l'Aristotele greco».

Si passa così dal 'chi' al 'per chi': chi sono infatti questi uomini che avevano bisogno del tramite del volgare per intendere Aristotele, e che il volgarizzatore nel commento al primo capitolo della *Poetica* chiama i «men dotti»?

Bernardo Segni entrò a far parte dell'Accademia fiorentina già nel 1541, e con il suo programma di traduzione sicuramente fece propri gli intenti politico-culturali del principato e di Cosimo, miranti a promuovere il fiorentino come nuova lingua dotta da opporre al latino. Ma identificare semplicemente i «men dotti» con un pubblico non colto, con il *vulgus*, non avrebbe alcun senso; infatti il Bionda, riprendendo giustamente le conclusioni del saggio di Luca Bianchi *Volgarizzare Aristotele: per chi?* («Revue philosophique et théologique de Fribourg», LIX, 2012, n.2, pp. 480-495), esclude qualsivoglia ricerca di un fine divulgativo nel volgarizzare Aristotele, tirando invece in causa un pubblico, benché altro da quello del mondo universitario, che tuttavia sempre un'élite rimaneva. Ed in questa élite non possiamo che vederci gli stessi membri dell'Accademia che, sebbene colti, potevano trarre vantaggio dal leggere questi testi filosofici in volgare.

L'Accademia fiorentina ha quindi un ruolo preponderante per l'operazione culturale che Bernardo Segni si prefiggeva di compiere, preponderante a tal punto da intralciare il suo stesso lavoro.

Il secondo capitolo, dal titolo *Aristotele in Accademia*, riprende appunto la già prima accennata questione dello slittamento della pubblicazione dei volgarizzamenti del Segni, indagandone le cause. Niente di più naturale che il principale 'indiziato' sia da identificare con Piero Vettori, ovvero con il maggiore filologo dell'epoca che in quel periodo stava lavorando al commen-

to latino della *Retorica* aristotelica. Non poteva essere infatti accettato che i volgarizzamenti aristotelici del Segni vedessero la stampa prima della pubblicazione dell'opera del Vettori, e le pressioni da parte del mondo universitario nei confronti dell'Accademia ottennero infatti questo effetto: solo dopo la pubblicazione nel 1548 dei *Commentarii in tres libros Aristotelis de arte dicendi*, il volgarizzamento della *Retorica*, già pronto nel 1545 e oramai corredato di quello della *Poetica* realizzato nei tre anni di attesa, poté vedere le stampe, previa concessione da parte del console e dei censori dell'Accademia, presso i tipi di Lorenzo Torrentino, tipografo ducale.

Una volta pubblicato il suo volume, Bernardo Segni non mancò tuttavia di rispondere a coloro che si erano dimostrati critici e polemici nei confronti del suo progetto di traduzione, a coloro, come si legge nella *Dedicatoria* «massimamente che con severo giudizio voglion sopra di ciò dar sentenza».

Anche in questo caso niente di più facile che chiamare nuovamente in causa il Vettori, sia per le ragioni prima citate ma anche per un altro screscio intercorso tra i due, ovvero l'appropriazione da parte del Segni di alcune correzioni (di paternità vettoriana) al testo greco della *Retorica* che uno dei suoi allievi, Francesco Spini, si era lasciato sfuggire di bocca in una discussione tra letterati.

Ma qui l'operazione del Bionda, muovendosi in direzione opposta alla opinione comune della critica, è quella di riabilitare in un certo senso il rapporto tra il Segni e il Vettori, che non sarà certamente stato tra i più distesi ma che è errato tuttavia considerare come mai riappacificatosi. E se come prova non potranno bastare le profuse lodi che il Segni riserva al maestro fiorentino nella *Dedicatoria* del volgarizzamento, e che rientrano in una normale prassi encomiastica, non lasciano invece dubbi le lettere intercorse tra i due (a partire almeno dal 1549) e conservate oggi nel carteggio vettoriano della British Library (come già affermato del resto dagli studi, determinanti per il Bionda, di Roberto Ridolfi), l'appellarsi del Vettori nei suoi *Variarum lectionum libri XXV* (parte I) all'opinione del volgarizzatore per spiegare e avallare la correttezza di una sua interpretazione, ma soprattutto, fatto che sarà ampiamente documentato e dimostrato nel seguente capitolo, l'accesso che il Segni ebbe agli appunti del Poliziano sulla *Poetica* i quali, dalle mani del suo allievo Pietro Crinito, passarono poi in quelle del Vettori che, per farne mostra al Segni, non doveva portargli ancora grande rancore.

Escluso perciò il Vettori, il Bionda prende in esame altre tre figure, ovvero Antonio Brucioli, Benedetto Varchi e Bartolomeo Cavalcanti, antichi repubblicani che avevano mantenuto fede a quel credo andando così, a differenza del Segni, incontro all'esilio da Firenze; inoltre, cosa più importante, furono tutti e tre frequentatori dei testi aristotelici.

Ma se il Brucioli, che volgarizzò *Retorica* e *Politica* e stampò entrambe a Venezia, era ormai, dopo l'esilio, troppo lontano da Firenze per essere tirato in causa dal Segni come suo strenuo oppositore, e se il Varchi, che invece non vide mai pubblicate le sue fatiche aristoteliche, condivideva in fondo, se non una simpatia personale per il Segni, almeno una comune professione di intenti nel voler non solamente limitarsi a tradurre Aristotele, ma anche commentarlo, non rimane che il Cavalcanti; a confermare questa ipotesi del Bionda è nuovamente il carteggio vettoriano, nel quale diverse sono le lettere piene di livore nei confronti del Segni indirizzate tanto allo stesso volgarizzatore quanto al Vettori, e nelle quali il Cavalcanti si mostra profondamente disturbato non tanto dal progetto di traduzione di Aristotele (operazione alla quale, in un certo senso, anche egli stesso si stava dedicando con la sua *Retorica*), quanto dal vedersi soffiare il primato proprio in tale operazione. Il Segni era a conoscenza del lavoro del Cavalcanti, e ciò che quest'ultimo gli rimprovera, affermandolo egli stesso in una lettera del 1546, è proprio il fatto di non aver desistito da un'impresa già tentata da un altro: «io mi sarei volto in ogni altra parte, sì per più onor mio, sì per rispetto dell'amico».

Sembrirebbe quindi che gelosie personali, più che ragioni di natura culturale e letteraria, abbiano mosso quello che a questo punto, grazie all'indagine del Bionda, possiamo considerare come forse il più accanito oppositore all'opera di traduzione del Segni; ché l'avvicinare Aristotele alla sfera del volgare era ormai, come abbiamo già potuto vedere, operazione più che legittimata, sia a Firenze che altrove.

Si viene così al terzo capitolo di questo studio, dove il Bionda affronta l'argomento delle fonti che il Segni utilizzò per i suoi volgarizzamenti, dei contributi che in quegli anni, con traduzioni e commenti, arricchirono il panorama degli 'studi aristotelici'.

Il primo di questi modelli, assai facilmente individuabile, sono sicuramente le *In librum Aristotelis De arte poetica explicationes* di Francesco Robortello, pubblicate nel 1548 presso i tipi del Torrentino, stesso editore del Segni; la successione editoriale non può essere un caso se, all'altezza di

quell'anno era proprio il volgarizzamento della *Poetica* che ancora mancava all'appello delle opere aristoteliche trattate dal Segni, e che quindi poté avvalersi del commento robortelliano fresco di stampa.

Ma ovviamente il Segni non poteva non tenere di conto, come del resto lo stesso Robortello, anche della traduzione latina della *Poetica* di Alessandro Pazzi, che di molto superò in prestigio la precedente di Giorgio Valla, grazie soprattutto alla perizia dei tipografi aldini che, alla versione latina, affiancarono il testo greco originale.

Queste sono le prime due opere di riferimento delle quali il Segni fece tesoro, indicate dal Bionda come un 'primo aiuto' (quello del Pazzi) e un 'secondo' (quello del Robortello); ma l'uso di queste due formule non sarà però da intendere come una preferenza sistematica della traduzione latina, alla quale il commento robortelliano farebbe solo da corona.

Il Bionda dimostra infatti, con esempi più che eloquenti, che il Segni non solo accolse le modifiche apportate dal Robortello al testo latino della *princeps* del Pazzi, ma in molti casi preferì la parafrasi del primo alla traduzione del secondo. Ciò non toglie che il volgarizzatore in altre occasioni segua senza indugi la traduzione del Pazzi ignorando il commento robortelliano, ma a riprova di una certa inclinazione verso il testo del maestro udinese ci sarà da considerare il fatto che i ventidue capitoli di cui si compone il volgarizzamento della *Poetica* sono perfettamente calibrati sulla divisione del commento del Robortello in 271 paragrafi, sui quali infatti il Segni costruisce la sua ripartizione del testo facendo coincidere l'inizio di ogni suo capitolo con quello di uno dei paragrafi robortelliani, senza mai dividerli in due.

Terza fonte principale per il volgarizzamento del Segni non poté infine che essere il Poliziano, che della *Poetica* si era occupato nell'ambito di un corso tenutosi presso lo Studio Fiorentino nel 1484-'85 sulla commedia antica e l'*Andria* di Terenzio. Partendo dalle conclusioni già raggiunte nel 1973 da Eugenio Garin, il quale aveva registrato non pochi punti di contatto tra la traduzione latina di Alessandro Pazzi e la parafrasi del Poliziano, il Bionda si spinge un po' oltre, introducendo la possibilità che una corrispondenza con il testo del Poliziano si possa notare anche nel volgarizzamento del Segni, e senza il tramite del Pazzi. Gli esempi presentati dal Bionda in effetti lasciano pochi dubbi: il Segni innesta sulla traduzione pazziana (del resto quella del Poliziano, per quanto vicina ad una traduzione, restava pur sempre una parafrasi) alcuni prestiti polizianeschi, princi-



palmente di tipo lessicale, laddove questi forse meglio traducevano il testo greco. In un caso addirittura, nel ricalcare le scelte lessicali del Poliziano, il Segni ne assorbe anche la sintassi, incorrendo forse in un errore: facilmente rimediabile seguendo le istruzioni di lettura del Bionda, che ci indica, sulla base della corretta lezione del testo greco, cosa sia nel volgare da intendere come soggetto e cosa come complemento oggetto; ma questo porta ad una lettura particolarmente macchinosa, a discapito invece di una molto più fluida e lineare che però crea un'inversione di ruoli tra soggetto e oggetto. La possibilità dell'errore, lasciata solo come plausibile dal Bionda proprio per la possibilità di aggirare l'ostacolo attraverso la lettura indicataci, sembra comunque piuttosto verosimile.

In questo capitolo tuttavia non poteva non ritornare la figura di Piero Vettori, che tanta parte ha in questo volume del Bionda, come del resto nelle vicende letterarie di Bernardo Segni: egli fu infatti (come già si accennato) il tramite tra il volgarizzatore e i testi del Poliziano, e i suoi *Commentarii*, se non potevano certo essere, al pari delle opere del Pazzi e del Robortello, una delle fonti principali per il volgarizzamento della *Poetica*, lo furono però nella misura in cui il Segni poté rivedere alcuni luoghi di questo trattato aristotelico alla luce delle conquiste filologiche che il Vettori raggiunse nel suo commento (come del resto il Bionda dimostra). Ma non solo, furono anche una molla per corredare di parafrasi anche la traduzione della *Retorica*: allo stesso modo in cui il commento del Robortello prestò servizio per il volgarizzamento della *Poetica*, così fecero i *Commentarii* vettori per quello della *Retorica*, nel cui progetto originale il Segni non aveva previsto alcuna sorta di commento, ma che infine fu corredato di una *Dichiarazione* in appendice al testo.

Da questa analisi emerge una notevole intertestualità nel lavoro di Bernardo Segni, e l'ultimo capitolo dell'*Introduzione* contribuisce ad allargare ulteriormente questo quadro.

Difatti il titolo *Un 'traduttur de' traduttori'?*, formula con cui il Foscolo scherniva Vincenzo Monti e che Roberto Ridolfi trovò calzante anche per il Segni, dovrebbe delineare il ritratto di un volgarizzatore avente capacità di interfacciarsi solamente con gli intermediari latini del testo, scritti perciò in una lingua che padroneggiava e di cui non era «in tutto come della greca ignorante», per usare le parole dello stesso Segni contenute in una lettera del 1545 (peraltro inedita e rintracciata dal Bionda) indirizzata a Francesco Spini. Certo è che lo stesso Ridolfi mise in guardia dal prendere alla lettera

queste affermazioni, forse dette dal Segni per placare un poco l'ostilità dei suoi oppositori, ma questo non lo distolse dall'affibbiare comunque quest'espressione al volgarizzatore della *Poetica*.

Il fatto è che in più luoghi il Segni dimostra di non accontentarsi delle sue consuete fonti latine e cerca una propria soluzione confrontandosi direttamente con il testo greco originale, lingua di cui perciò non doveva essere totalmente digiuno. Le affermazioni del Segni saranno a questo punto da considerare, se non veritiere, verosimilmente provocatorie e auto-ironiche, un tentativo forse di raffreddare gli animi collerici di chi condannava la sua operazione letteraria; ed è proprio questa la tesi della quale il Bionda, distaccandosi dunque dall'opinione del Ridolfi, vuole persuadere il lettore; e se il punto interrogativo che fa seguire all'epigramma foscoliano insinua già il sospetto, gli esempi testuali illustrati in seguito lasciano poco spazio al dubbio.

Oltre a questo l'autore torna a ribattere ancora sulla questione del rapporto tra Bernardo Segni e Piero Vettori, mostrando come certe soluzioni testuali del volgarizzatore non si possano spiegare che con una certa frequentazione, tradotta secondo l'autore in consigli orali, con il maestro fiorentino e le sue ricerche sulla *Retorica*, fatto che ancora di più contribuisce ad avallare l'ipotesi di una ritrovata amicizia tra i due letterati.

Questa intertestualità che emerge dagli studi del Bionda si ritrova infine tutta nel commento al testo della *Poetica*, un commento che risulta estremamente chiaro e soprattutto completo ad ogni livello.

La prima analisi è infatti quella della mera comprensione del testo, nella quale al singolo lemma, o frase o segmento di essa presi in esame l'autore affianca prima la traduzione italiana, poi la corrispondente versione latina (da intendersi sempre quella del Pazzi) e infine il testo originale greco.

Lo sguardo poi si sposta all'indietro e, allo stesso modo in cui l'autore ci ha mostrato nell'*Introduzione* come Bernardo Segni si destreggiasse tra le sue varie fonti, nell'apparato ce ne dà ampiamente prova, citando di volta in volta le corrispondenze del testo volgare con le opere del Pazzi, del Robortello, del Poliziano e anche di Piero Vettori.

E se queste sono le principali fonti per il volgarizzamento di Bernardo Segni, come già è stato ampiamente dimostrato, l'indagine del Bionda non si ferma tuttavia qui, e il suo commento si arricchisce anche di testi e autori del futuro (sebbene sia un futuro piuttosto prossimo all'esperienza letteraria del Segni): saranno così interpellate anche le altre due grandi

traduzioni cinquecentesche della *Poetica* e della *Retorica*, ovvero quelle di Ludovico Castelvetro e Alessandro Piccolomini, edite rispettivamente nel 1570 e nel 1572, ma non solo; tra i testi con cui la traduzione della *Poetica* può dialogare il Bionda inserisce anche due trattati di poetica in volgare, il *Discorso sulle commedie e sulle tragedie* di Giovan Battista Giraldi Cinzio e *La quinta e la sesta divisione della Poetica* di Gian Giorgio Trissino.

Per concludere, sarà doveroso soffermarsi sulle parole finali di Simone Bionda nella sua *Nota al testo e al commento*, con le quali l'autore precisa che «anche se può apparire scontato [...] non si è voluto offrire un nuovo commento della *Poetica* d'Aristotele, ma si è voluto commentare la traduzione che ne fece Bernardo Segni». Difficilmente sembra possibile che un commento di tal genere possa risultare in qualche modo 'scontato': il Bionda, allontanandosi da una interpretazione più classica ed esegetica del testo aristotelico, riesce a delineare un percorso comunque molto ampio, e ugualmente fruttuoso per il lettore, che intorno a Bernardo Segni e ai suoi volgarizzamenti si muove tra passato, presente e futuro tracciando la storia letteraria e culturale della *Poetica* nel corso del XVI secolo, dove Aristotele passa da prerogativa del latino a 'bene di consumo' delle lettere volgari. Ed è certo che come i volgarizzamenti del Segni sono diventati un punto di riferimento per la storia della letteratura degli ultimi decenni del secolo, allo stesso modo lo saranno Simone Bionda e la sua edizione per chiunque si appresti a studiare i temi dell'aristotelismo e della sua diffusione culturale e letteraria nel Cinquecento.

Alessandra Santoni

## *Sommario*

### **Per i trent'anni di Schede Umanistiche Dedicato a Luisa Avellini**

Qualche parola per continuare di <i>Leonardo Quaquarelli</i> .....	5
La lingua di due innamorati in un carteggio della prima guerra mondiale di <i>Andrea Battistini</i> .....	11
Tra cento bugie una verità. Schede e considerazioni per le fonti dei 'Ricordi' di Francesco Guicciardini di <i>Francesco Bausi</i> .....	29
Il viaggio di Atanasio Calceopulo tra i monasteri basiliani dell'Italia meridionale di <i>Concetta Bianca</i> .....	55
Fra Demetrio e Gino Del caffè e dei caffè di <i>Roberto Finzi</i> .....	69
Breve corrispondenza Tristianiana tra Francesco Zambrini e Bernardo Gatti di <i>Giuseppe Frasso</i> .....	81
Relazioni bolognesi del giovane Battista Guarini negli anni centrali del Cinquecento di <i>Lara Michelacci</i> .....	93
Una nuova scheda per Giusto <i>de' Conti</i> di <i>Leonardo Quaquarelli</i> .....	111

## Saggi e discussioni

- A proposito di una recente edizione critica del *Momus*  
di *Maria Letizia Bracciali Magnini*..... 123
- Antipoetica delle grottesche:  
le Lettere sulla pittura di Ulisse Aldrovandi  
di *Damiano Acciarino*..... 169
- «Sus Minervam non docet».  
Lettere di Francesco Maria Vialardi a Roberto Titi  
di *Luca Vaccaro* ..... 197

**Abstracts – Riassunti** ..... 227

## Recensioni

- Gli antichi alla corte dei Malatesta. Echi, modelli e fortuna della tradizione classica nella Romagna del Quattrocento (l'età di Sigismondo)*, Atti del Convegno Internazionale, Rimini 9-11 giugno 2016, a cura di Federicomaria Muccioli e Francesca Cenerini con la collaborazione di Alessandro Giovanardi, Milano, Jouvence, 2018  
di *Luisa Avellini* ..... 233
- GIROLAMO ZOPPIO, *Il Mida*, a cura di Luca Piantoni, Manziana, Vecchiarelli, 2017, pp. 155  
di *Micaela Rinaldi*..... 241
- SIMONE BIONDA, *Poetica d'Aristotile. Tradotta di greco in lingua vulgare fiorentina da Bernardo Segni gentiluomo et accademico fiorentino*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura ("Libri, Carte, Immagini", N. 9), 2015  
di *Alessandra Santoni* ..... 248
- Indice dei nomi  
a cura di *Luca Vaccaro* ..... 257
- Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio  
a cura di *Leonardo Quaquarelli* ..... 269